

IL LIBRO

Tutti pazzi per Boccaccio L'editoria è tutta un romanzo

NICOLÒ MENNITIIPPOLITO

Come sapeva bene Umberto Eco, appassionato bibliofilo, le storie dei libri antichi possono essere più affascinanti di un romanzo. E in fondo si legge proprio come un romanzo, anche se sorretto da rigore scientifico e colte divagazioni, "Tutti pazzi per Boccaccio. Indagine su un caso di editoria e censura nella Venezia del Settecento" (Sellerio, p. 272, 20 euro) di Giacomo Cardinali, filologo e paleografo, vice prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, ma in questo caso soprattutto scrittore capace di raccontare una avventura filologica con la verve del giallista, con il piacere dell'enigmista, senza mai ri-

nunciare all'ironia.

L'enigma di cui Cardinali racconta è un libro veneziano pubblicato nel 1729, ma identico (o quasi) a uno, famosissimo, pubblicato nel 1527 a Firenze. L'edizione leggendaria è la "ventisettana" del "Decameron" di Giovanni Boccaccio, ricercatissima tra i collezionisti europei, non solo per la qualità del testo e della stampa curata dai Giunti di Firenze, ma anche perché quasi subito dopo quella pubblicazione l'Inquisizione mise al bando "Bocazo porcazo", come lo additava un amante dei roghi librari come fra' Bernardino Tomitano. Il "Decameron" fu da allora pubblicato solo in una versione emendata, mutilata, irriconoscibile per i molteplici interventi censori.

Bel problema, soprattutto da quando Bembo aveva stabilito che per la prosa l'unico vero modello doveva proprio essere Boccaccio. È in questo contesto che nasce l'edizione del 1729, che usa gli stessi caratteri, la stessa intestazione, la stessa distribuzione della pagina della "Ventisettana", tanto che molti (a cominciare da Foscolo e D'Annunzio) erano convinti di possedere un gioiello editoriale, mentre possedevano solo una copia di duecento anni dopo. Una truffa? Involontariamente lo divenne (non poche biblioteche ancora oggi possiedono il falso e non il vero), ma l'indagine meticolosa porta a una conclusione diversa. Cercando in epistolari antichi, negli archivi veneziani, nelle carte dei Riforma-

tori allo Studio di Padova che firmavano i permessi di pubblicazione, Giacomo Cardinali ricostruisce la storia di questo libro particolare, ma anche di molta editoria veneziana dal Cinquecento in poi. Si imbatte in personaggi che hanno caratterizzato la cultura veneziana come il console inglese Joseph Smith (tramite culturale tra l'Italia e l'Inghilterra) che fu coinvolto in questa trama, tesa in realtà ad aggirare la censura e a mettere a disposizione di chi lo cercava un libro prezioso.

Si tratta in realtà del primo "facsimile" della storia: un meritevole inganno ai danni degli inquisitori, che non potevano intervenire su un testo che, in questo modo, risultava precedere l'inclusione del "Decameron" nell'Indice dei libri proibiti. —

